

Intervista al Professor:

Marco Lanzetta

Qual è il suo personale rapporto con la tecnologia nella vita di tutti i giorni, sia nel privato che nella sua professione?

La tecnologia è fondamentale per il mio lavoro, poiché facendo il microchirurgo sono condannato a compiere interventi utilizzando costantemente il microscopio operatore per poter ingrandire i tessuti così tanto da poterli manipolare e riparare. Appunto per questo, per me la tecnologia è una parte imprescindibile della mia professione, quasi fosse un prolungamento del mio corpo, che mi permette di vedere cose talvolta invisibili a occhio nudo. Il microscopio operatore si è molto evoluto nel corso degli anni, tanto che la moderna tecnologia ha permesso persino di poterlo utilizzare a grandi distanze, accoppiandolo a macchine robotiche, e permettendo quindi di compiere operazioni microchirurgiche da un capo all'altro del mondo.

Nella vita personale, invece, sono molto meno tecnologico e, anzi, sto a dovuta distanza, poiché credo che tecnologia e il progresso non siano così essenziali nel migliorarci così tanto la vita. Per cui, cerco di farne un uso assai limitato, pur non potendo rinunciare a strumenti di lavoro essenziali come smartphone o laptop".

Nei suoi successi professionali, quanto ha contato la tecnologia?

Nel primo trapianto di mano da cadavere la tecnologia non ha contato poi così tanto, poiché, al contrario, si sono dovute sviluppare tecnologie ad hoc per inaugurare questa nuova frontiera della chirurgia. Tecnologia che



Medico, specialista in Chirurgia Generale, Ortopedia e Chirurgia della Mano, autore del primo trapianto di mano da cadavere al mondo. Direttore Istituto Italiano di Chirurgia della Mano (Monza).

ha poi aperto tutta una serie di scenari, uno dei quali, molto attuale, è diventato un vero e proprio plus tecnologico: lo sviluppo delle protesi bioniche, che sono la nuova sfida della moderna ortopedia, potendo assicurare movimenti estremamente precisi e modulati, nonché la possibilità di afferrare oggetti con una forza correlata all'oggetto stesso. Senza contare, poi, l'importanza della sensibilità artificiale che permette di compiere azioni in modo automatico, permettendo la trasmissione di un impulso periferico alla corteccia cerebrale. Ma non solo. La tecnologia ci è invece venuta in aiuto nella cura di una malattia come l'attrosi, spesso definita incurabile, che colpisce ogni anno ben 5 milioni di italiani. Per mezzo di sofisticati test sviluppati con dei laboratori italiani, riusciamo infatti a studiare il metabolismo dei pazienti affetti da questo disturbo, analizzando il loro profilo lipidico e il loro grado di stress ossidativo,

per poi mettere a punto un'apposita dieta anti-attrosica".

Internet e social network: come vede l'utilizzo di queste tecnologie nella pratica clinica?

"Non faccio uso dei social network, sia per una questione di tempo sia perché non ne sento il reale bisogno. Diverso è invece l'utilizzo di questi mezzi di comunicazione per l'aggiornamento professionale e lo scambio di know-how tra colleghi. Credo infatti che sia arrivato il momento di trasferire l'aggiornamento medico interamente sull'online, dandosi appuntamento in rete per discutere di qualche argomento preciso. Parte del mio insegnamento con l'Università di Cambrera, ad esempio, avviene già via web tramite Skype. L'utilizzo delle nuove piattaforme nel campo sanitario, inoltre, aiutano a sburocratizzare e a velocizzare il lavoro e aiutano a rendere accessibili i dati clinici di ognuno di noi a tutta una serie di strutture sia pubbli-

che che private. Bisogna poi valutare se tutto questo si traduce in un sistema virtuoso che possa essere il più capillare possibile".

Crede nel web come mezzo d'informazione clinica?

"Assolutamente sì. Finalmente il paziente può giungere dal medico già preventivamente informato e con un elenco di domande predisposte che, per loro natura, hanno bisogno di risposte precise e dettagliate. Queste pratiche, inoltre, evitano quelle scomode situazioni in cui il medico tende a parlare il 'medichese' lasciando il paziente confuso e disorientato. Ad esempio, invito sempre i miei pazienti a informarsi sul web, una volta che ho formulato loro una diagnosi. Naturalmente molte cose che si trovano sul web vanno accuratamente valutate, però credo che informarsi sia nell'interesse sia del paziente che del medico. Arrivare a un'efficace terapia è una completa collaborazione parte del paziente stesso".